

SCAMBIO DI DITA

A CURA DI MARIANNA VECCELLIO

Iventiquattro lavori di Luca De Leva (Milano, 1986) sembrano identici ma non lo sono.

L'artista presenta due dozzine d'immagini che illustrano una stessa fotografia, sulla cui superficie è realizzato un disegno con correttore bianco. Eseguito a mano dall'artista, il disegno è per De Leva un esercizio quotidiano e, numerato in senso progressivo crescente da uno a ventiquattro, ripete un segno che la sorella Fiammetta ha eseguito un giorno e la cui assenza di progettualità ha fortemente colpito l'artista.

Con i tratti tipici dello scarabocchio infantile, il disegno simile ma sempre diverso, raffigura un mostrino dalle lunghe braccia e grandi mani e una testa tonda regolare attraversata da una linea che divide il volto in due emisferi: uno inferiore, affidato alla parte percettiva e tattile della relazione col mondo, l'altro superiore, destinato alla sfera della visione, di ciò che entra in noi.

“In uno scambio di dita”, De Leva replica il disegno con il bianchetto in una prassi all'infinito che potremmo definire correttiva – il bianchetto serve a cancellare – e che egli spera induca alla dimenticanza.

Nell'immagine su cui l'artista interviene è ritratta la sorella intenta a riordinare alcuni oggetti in una cassetta di legno, simile a quelle che si usano per raccogliere la frutta. È un'immagine comune, accessoria, senza aura. Nella scatola di legno, Fiammetta ripone alcune riviste giovanili, inserti di cucina e pupazzi a forma di animale. Alcuni sono fuori, lasciati a terra, in attesa. La cassetta è il suo spazio privato e familiare – metafora di un'architettura dell'io – e lei, avvolta su se stessa, piegata sulla scatola, nella meccanicità dell'azione *ripete* l'entrare in contatto. Poiché Fiammetta è presa *spesso* in quest'azione e, nonostante per lei il tempo non abbia spessore, – perché Fiammetta non lo percepisce – l'atto ricostruisce il flusso temporale di uno spazio interiore, dimensione contratta di un unico me stesso, sempre simile e sempre differente.

Adulto? Mai – mai, come l'esistenza
che non matura – resta sempre acerba
di splendido giorno in splendido giorno –
io non posso che restare fedele
alla stupenda monotonia del mistero...

Fiammetta è affetta da una sindrome genetica ed è questa particolare condizione su cui De Leva intende soffermarsi, sulla singolarità di un sentire differente, di una non percepita "a-normalità" che egli vorrebbe riportare, attraverso un corto circuito innescato da azioni di somiglianza, replica e simbiosi, a consonanza. Attraverso il disegno, l'artista produce un lavoro di immedesimazione che genera una prassi creativa inedita e la cui pura azione, senza passato né futuro, fa vacillare le categorie di uguale e differente.

La scatola è un'area circoscritta – possiede persino lo steccato – nella quale sono raccolti gli oggetti personali della ragazza. Come in un esercizio quotidiano in cui per imparare a sentire occorre ripetere, per liberare è necessario notare il differente e per sentire bisogna assomigliare, esso è lo spazio di una prassi liberatoria; la stessa attività adottata da De Leva nell'esercitare il disegno.

Non è la prima volta che Fiammetta è l'oggetto d'indagine del fratello in un'escalation d'interpretazione, visione momentanea, ricordo e immedesimazione. Lei, come alterità, è stata più volte presa a parametro percettivo, a vettore di spostamento di senso, a ricalibratura di esperienza. Fiammetta, come precedentemente lo sono stati lo scambio d'identità avvenuto in occasione della residenza a Beirut, e poi le altre persone a lui vicine, è dispositivo radicale di un'alterità da cui far scaturire azione infinita. Perché per De Leva, dimenticare l'uguale e il differente implica la corrispondenza con il proprio essere e prevede la produzione di un'opera senza passato né futuro né progetto, fatta di puro presente.